

ROLAND BAUER

SU ALCUNE PARTICOLARITÀ
DEL DIASISTEMA LINGUISTICO
DELLA VALLE D'AOSTA



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MMVIII

Estratto dal volume:

LA VALLE D'AOSTA
E L'EUROPA

a cura di
SERGIO NOTO

ROLAND BAUER

SU ALCUNE PARTICOLARITÀ
DEL DIASISTEMA LINGUISTICO DELLA VALLE D'AOSTA

INTRODUZIONE

Considerando il fatto che in Valle d'Aosta convivono almeno cinque idiomi diversi, e cioè il francese (standard vs. varietà regionale), il francoprovenzale, l'italiano (standard vs. varietà regionale), il piemontese (varietà canavesana) ed il tedesco (dialetto delle isole linguistiche Walser),¹ la regione è da considerare tra le terre linguisticamente più ricche di tutto l'arco alpino, semmai paragonabile ad altre due regioni autonome dell'Italia. Tra queste troviamo il Trentino-Alto Adige, situato nelle Alpi Centrali e caratterizzato, da un lato, dal contatto linguistico tra italiano, ladino dolomitico e tedesco (o d'impronta sudtirolese o come varietà mochena e cimbra) e, dall'altro, dalla coesistenza di tre sistemi dialettali romanzi, e cioè il lombardo, il trentino ed il veneto.² Una simile offerta linguistica si trova anche nella periferia orientale delle Alpi, concretamente nel Friuli-Venezia Giulia, regione situata all'incrocio tra il mondo culturale slavo, quello germanico e quello romanzo, con un potenziale plurilinguismo composto da friulano, italiano, veneto, sloveno e tedesco (varietà delle isole linguistiche d'impronta carinziana).³

In questo saggio ci possiamo – per ovvie questioni di spazio – occupare solo di alcuni aspetti particolari del diasistema linguistico valdostano. Ad

¹ Si rimanda a questo proposito al contributo di Mariangiola Bodo, Mauro REGINATO e Pier Paolo VIAZZO, contenuto in questo volume.

² Sul contatto tra questi tre sistemi dialettali cfr. R. BAUER, *Sguardo dialettometrico su alcune zone di transizione dell'Italia nord-orientale (lombardo vs. trentino vs. veneto)*, in *Parallela X. Sguardi reciproci. Vicende linguistiche e culturali dell'area italofona e germanofona. Atti del Decimo Incontro italo-austriaco dei linguisti*, a cura di R. BOMBI, F. FUSCO, Udine, Forum Editrice, 2003, pp. 93-119.

³ Una breve presentazione del plurilinguismo nel Friuli si trova in R. BAUER, *Furlan (Friaulisch, Friulanisch)*, in *Sprachkulturen in Europa. Ein internationales Handbuch*, a cura di N. JANICH, A. GREULE, Tübingen, Narr, 2002, pp. 78-83.

uno sguardo sintetico sulla base storica dell'odierna situazione linguistica segue un capitolo dedicato alla doppia copertura della Valle da parte di due lingue tetto, il francese e l'italiano. Queste due lingue, usate sia a livello parlato che a livello scritto, coprono gli altri idiomi presenti in Valle, tra cui il piemontese, il cui ruolo (storico ed attuale) sarà al centro del quarto ed ultimo capitolo.

BREVE PROSPETTO STORICO-LINGUISTICO DELLA VALLE D'AOSTA⁴

In genere, la conquista e la susseguente colonizzazione di un dato territorio da parte dei Romani segnala l'inizio della romanizzazione ossia la prima tappa importante della storia linguistica romanza di tale territorio, sia o non sia esso europeo. Riguardo alla Valle d'Aosta si suole indicare, in questo contesto, l'anno 25 a.C., anno della fondazione della colonia **AUGUSTA PRAETORIA** come effetto diretto della vittoria dei Romani sui Salassi, popolo di origine ligure rispettivamente celtica⁵ la cui lingua costituisce un sostrato per il futuro linguistico della nostra Valle. In sede di linguistica storica, tale sostrato viene, in genere, identificato tramite alcuni affissi riscontrabili ancora oggi soprattutto nell'onomastica, vale a dire in vari toponimi (nomi di luogo), idronimi (nomi di fiumi, laghi, mari) o in oronimi (nomi di monti), tra cui il suffisso *-asco / -asca*,⁶ l'estensione del quale è limitata all'Italia settentrionale e alla Francia meridionale (nella variante *-asque*). Detto suffisso si trova anche in alcuni toponimi valdostani come ad es. in *Barmasc* o *Périasc*, due località situate presso Ayas nell'omonima valle.

Evidentemente anche il latino ha lasciato le sue tracce nell'onomastica (peri-)valdostana. Il toponimo *Carema* ad es. (località situata poco a sud dell'o-

⁴ Cfr. R. BAUER, *Aspetti del plurilinguismo in Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste*, in *Atti del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza*, a cura di G. Ruffino, vol. V, *Dialectologia, geolinguistica, sociolinguistica*, Tübingen, Niemeyer, 1998, pp. 32-37.

⁵ La questione, se i Salassi fossero di origine ligure (i.e. provenienti da Sud) o celtica (i.e. provenienti da nord), questione spinosa dal punto di vista storico-politico e strumentalizzata a varie riprese per scopi nazionalistici, non può essere approfondita in questa sede. Si vedano a tale proposito alcuni commenti dati in BAUER, 1999, indic. bibl. (cfr. nota 12), pp. 7-10. Sulla storia dei Salassi cfr. anche C. BOCCA – M. C. ENTINI, *Sulle tracce dei Salassi. Origine, storia e genocidio di una cultura alpina*, Ivrea, Priuli & Verlucca, 1995, *passim*.

⁶ Secondo G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Einaudi, 1969 («Piccola Biblioteca Einaudi», 150), p. 436, «l'origine di *-asco* può essere attribuita con certezza al ligure» (opinione condivisa tra l'altro da Grossmann e Rainer; cfr. M. GROSSMANN – F. RAINER, *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, 2004, p. 402, mentre Von Wartburg si esprime in maniera più cauta: «On sait par quelques inscriptions que les suffixes *-ascus*, *-a* [...] sont très probablement ligures». Cfr. W. VON WARTBURG, *Évolution et structure de la langue française*, Tübingen/Basel, Francke, 1993¹², p. 16).

dierno confine valdostano-piemontese, in provincia di Torino) deriva dal latino volgare **QUARÉSIMA** e si riferisce ad un posto romano di dogana verso la pianura padana, in cui veniva incassata la **QUADRAGESIMA LIBRA GALLIARUM**, i.e. una tassa del 2,5% su tutte le merci trasportate dalle Gallie in Italia.⁷ Lungo la strada romana del fondovalle della Dora Baltea, costruita per collegare Milano a Lione,⁸ troviamo una serie di toponimi indicanti la distanza delle località dal capoluogo Aosta (< lat. *AUGUSTA*), come ad es. *Quart* (< lat. **AD QUARTUM LAPIDEM**, “alla quarta pietra miliare”),⁹ *Chettoz* (< lat. **AD SEXTUM**), *Nus* (< lat. **AD NONUM**) oppure *Diémoz* (< lat. **AD DECIMUM**).

All'inizio del quarto secolo d.C., la nostra valle viene incorporata alla provincia delle **ALPES GRAIAE ET POENINAE**, con Pont-Saint-Martin come ultimo posto di frontiera verso la pianura. Questa frontiera avrebbe separato, in futuro, il destino della Gallia, e quindi della Valle d'Aosta, da quello dell'Italia. Tutto ciò indica un primo passo nel processo di orientamento (politico, culturale ed anche linguistico) verso l'Ovest. In seguito alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente vari padroni (per di più germanici) si susseguono in Valle, ma solo la presa di potere da parte dei Franchi (575) segna, in termini di linguistica, il decisivo orientamento della Valle d'Aosta verso la Galloromania.¹⁰

Con l'anno 1040 inizia la dominazione pluriscolare dei Savoia sulla nostra regione. Nel 1191, la cosiddetta “Magna Charta valdostana” concede statuti e privilegi ai sudditi valdostani, i quali, dal canto loro, si impegnano a restare fedeli alla casa di Savoia.¹¹ Nel 1430, la nobiltà valdostana riesce a convincere il duca Amedeo VIII a non fare applicare gli “Statuta Sabaudiae”, una legge uniforme per tutto il dominio dei Savoia, alla Valle. Avendo riconfermato questa posizione speciale, il duca Emanuele-Filiberto proclama, nel 1561, la

⁷ Cfr. G. GASCA QUEIRAZZA *et alii*, *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, Utet, 1990, p. 142.

⁸ Partendo da **MEDIOLANUM** questa strada conduceva, attraverso il passo del Piccolo San Bernardo, **IN ALPE GRAIA**, collegando alcune delle città più importanti della **REGIO TRANSPADANA**, come ad es. Milano, Vercelli, Ivrea ed Aosta, con la valle del Rodano, specie con Vienne e Lione. La seconda strada romana importante della nostra zona invece attraversava il Grande San Bernardo, permettendo di arrivare **IN ALPE POENINA** per giungere nella capitale degli **HELVETII**, allora chiamata **AVENTICUM**, oggi Avenches.

⁹ Cfr. G. GASCA QUEIRAZZA *et alii*, *Dizionario di toponomastica*, cit., p. 526.

¹⁰ Come ci ricorda Favre, questo nuovo orientamento si esprime anche attraverso alcuni toponimi valdostani che portano nomi di santi d'oltralpe, ad es. *Saint-Martin* (vescovo di Tours), *Saint-Denis* (primo vescovo di Parigi) o *Saint-Rhémy* (arcivescovo di Reims). S. FAVRE, *La Valle d'Aosta. I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, a cura di M. Cortelazzo *et alii*, Torino, Utet, 2002, p. 140.

¹¹ Cfr., a scopo di paragone, la “Magna Charta libertatum”, deliberata nel 1215 dal re d'Inghilterra, con cui vennero riconosciuti i privilegi dei baroni.

«langue vulgaire», cioè il francese, come lingua ufficiale degli atti notarili valdostani: «[...] à cette cause avons voulu par ces présentes dire [...] que audit pays et Duché d'Aoste, nulle personne [...] ait à user [...] d'autre langue que la française».¹² Questa data segna, evidentemente, un momento molto importante per la storia linguistica della Valle d'Aosta, dato che a partire da questo momento si userà, almeno a livello scritto, sempre di meno il latino e sempre di più il francese. Nella città di Aosta questa lingua si può studiare al Collegio (riservato ai ceti alti), dove l'insegnamento di tutte le materie è tenuto, sino al 1859, esclusivamente in francese. Ma anche in campagna si dispone di un'ottima struttura scolastica. Infatti, dal 1678 in poi sono installate le cosiddette *écoles de hameau*, distribuite soprattutto durante il Settecento su tutto il territorio valdostano. Come conseguenza diretta, la Valle d'Aosta raggiunge, all'inizio del Novecento, il più alto grado di alfabetizzazione di tutto il Regno Sardo.

Le ben note vicissitudini storico-politiche del Settecento e dell'Ottocento comporteranno anche la perdita dei privilegi valdostani sotto Carlo-Emanuele III, re di Sardegna, che nel 1770 mette fine alla secolare tradizione del regime valdostano. L'anno 1860 infine segna per il ducato di Savoia – Piemonte la divisione dei suoi territori: la Valle d'Aosta comincia a far parte del nuovo stato italiano (provincia di Torino), mentre la Savoia e la Contea di Nizza vengono cedute alla Francia. A partire da questo momento i valdostani, doppiamente francofoni da parecchi secoli (con il francese usato – almeno dai ceti colti – a livello scritto ed il francoprovenzale usato a livello parlato), si vedono messi a confronto con una nuova lingua ufficiale, l'italiano. Nella seconda metà dell'Ottocento inizia una sistematica campagna di repressione contro la lingua francese che non verrà più interrotta fino alla Seconda Guerra Mondiale. Nel 1873 viene vietata la formazione in francese degli insegnanti valdostani, nel decennio successivo l'uso del francese è interdetto sia nei tribunali che nelle scuole elementari. Nonostante la lotta per la salvaguardia del patrimonio linguistico storico da parte di varie associazioni valdostane, quali ad es. la *Ligue Valdôtain*, chiamata anche *Comité Italien pour la protection de la langue*

¹² Citato secondo C. MARAZZINI, *Il Piemonte e la Valle d'Aosta*, Torino, Utet, 1991, p. 172. Si ricorda inoltre che in Francia la stessa cosa avvenne appena qualche anno prima, e cioè nel 1539, quando Francesco I, suocero di Emanuele-Filiberto, introdusse il francese tramite l'*Ordonnance de Villers-Cotterêts*: «nous voulons d'oresnavant que tous arrests [...] soient prononcés, enregistrés et délivrés aux parties en langage maternel françois et non autrement» (citato secondo R. BAUER, *Sprachsoziologische Studien zur Mehrsprachigkeit im Aostatal. Mit besonderer Berücksichtigung der exterritorialen Sprachgeschichte* («Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie», 296), Tübingen, Niemeyer, 1999, p. 39).

française dans la Vallée d'Aoste, che all'inizio del Novecento organizza l'insegnamento del francese,¹³ con l'avvento del fascismo si moltiplicano le rappresaglie contro il francese. Nel 1923 si chiudono le scuole di campagna, poco dopo si interdice l'affisso pubblico di insegne francesi o bilingui. Sono infine eliminati la stampa e qualsiasi tipo di insegnamento in lingua e della lingua francese. Per la cultura linguistica galloromanza della Valle tutto ciò rappresenta, evidentemente, una drastica cesura, dato che intere generazioni vengono private del contatto "naturale" col francese.

Tenendo conto della situazione storico-culturale e linguistica particolare della Valle, nel 1948 lo Stato italiano concede uno *Statuto Speciale*, che a livello istituzionale rappresenta ancora oggi la base più importante del mantenimento o dello sviluppo del particolarismo (linguistico) valdostano.¹⁴

La doppia copertura linguistica della Valle d'Aosta¹⁵

In questa sezione si cerca di fornire un prospetto dell'evoluzione sociolinguistica della Valle d'Aosta plurilingue dai tempi dell'Unità d'Italia fino al 2000. Il modello grafico utilizzato in questo contesto si basa, fondamentalmente, sulle metafore *tetto* o *copertura linguistica*, termini coniati dal sociolinguista tedesco Heinz Kloss.¹⁶

La *lingua tetto* si riferisce ad uno standard scritto che viene, in genere, tramandato da una generazione all'altra attraverso l'insegnamento scolastico e

¹³ Per la storia e per le molteplici attività della *Ligue* cfr. R. BAUER, *Sprachsoziologische Studien zur Mehrsprachigkeit im Aostatal. Mit besonderer Berücksichtigung der externen Sprachgeschichte*, cit., pp. 96-115.

¹⁴ Per un'ampia documentazione della storia linguistica esterna della Valle d'Aosta (dalla preistoria fino alla fine del Novecento) cfr. R. BAUER, *Sprachsoziologische Studien zur Mehrsprachigkeit im Aostatal. Mit besonderer Berücksichtigung der externen Sprachgeschichte*, cit., pp. 5-219.

¹⁵ Questo capitolo riprende un argomento esposto in maniera più ampia in due articoli, e cioè in R. BAUER, *Die historische Entwicklung der Mehrsprachigkeit im Aostatal aus sprachsoziologischer Sicht: eine diachrone Rückschau samt Ausblick ins 21. Jahrhundert*, «Linguistica», XXXVII, 1997, pp. 3-25 (in tedesco) e in Id., *Storia della copertura linguistica della Valle d'Aosta dal 1860 al 2000: un approccio sociolinguistico*, «Nouvelles du Centre d'Etudes Francoprovençales», 39, 1999, pp. 76-96 (in italiano).

¹⁶ Cfr. H. KLOSS, *Die Entwicklung neuer germanischer Kultursprachen von 1800 bis 1950* («Schriftenreihe des Goethe-Instituts», 1), München, Pohl, 1952, p. 21 (nota 3). Per alcune riflessioni sulla terminologia Klossiana cfr. anche G. BERRUTO, *Dialetti, tetti, coperture. Alcune annotazioni in margine a una metafora sociolinguistica*, in *Die vielfältige Romania. Dialekt – Sprache – Überdachungssprache. Gedenkschrift für Heinrich Schmid (1921-1999)*, a cura di M. Iliescu, G.A. Plangg, P. Videsott, Vich/Vigo di Fassa – San Martin de Tor – Innsbruck, Istitut Cultural Ladin “Majon di fascegn” – Istitut Ladin “Micurà de Rü” – Institut für Romanistik, 2001, pp. 93-119; H. GOEBL, *Quelques remarques relatives aux concepts Abstand et Ausbau de Heinz Kloss*, in *Status and Function of Languages and Language Varieties*, a cura di U. Ammon, Berlin - New York, De Gruyter, 1989, pp. 278-290 e Ž. MULJAČIĆ, *L'enseignement de Heinz Kloss (modifications, implications, perspectives)*, «Langages», 83, 1986, pp. 53-63.

che protegge le varietà parlate, situate ad un livello diastratico più basso (i.e. dotate di meno prestigio). Tra queste troviamo sia la variante parlata e letta della lingua tetto stesso¹⁷ che i vari dialetti, i quali possono, secondo Kloss, essere differenziati in *dialetti selvaggi* (= *dialetti senza tetto*) e in *dialetti recintati* (= *dialetti con tetto*). Dato che i parlanti dei dialetti senza tetto non dispongono di conoscenze adeguate dello standard scritto (al quale appartiene il loro dialetto), tali varietà selvagge rimangono senza protezione (senza il tetto protettivo) il che può provocare uno sviluppo divergente tra dialetto e lingua scritta. Come esempi per dialetti con e senza tetto si possono citare il corso (senza tetto perché non più coperto dallo standard italiano) e i dialetti italo-romanzi parlati in Italia (tuttora coperti dallo standard).¹⁸

Come ci dimostra il caso della Valle d'Aosta, ci sono territori coperti da più di un tetto normativo. In una situazione del genere si parla di una copertura *pluricentrica*,¹⁹ che si differenzia dalle *coperture monocentriche* con una sola norma scritta. A partire dall'Unità d'Italia possiamo definitivamente cominciare a parlare di una doppia copertura della Valle d'Aosta, perciò esaminiamo innanzitutto la situazione plurilinguistica valdostana attorno al 1860 (sempre seguendo il modello metaforico descritto sopra).²⁰

Osservando attentamente i lineamenti del tetto azzurro possiamo certamente dire di trovarci di fronte ad un tetto protettore francese ben solido e predominante. Il francese è correntemente scritto (letteratura, giornalismo, insegnamento) ed anche la redazione di leggi e decreti si fa ancora in francese. A livello orale (lineamenti della casa azzurra) il francese è ammesso, sin dal 1848, come lingua co-ufficiale nella Camera. Anche la chiesa dà un forte appoggio alla lingua francese. Per l'anno 1861 disponiamo di stime sulle competenze in

¹⁷ Si tratta del cosiddetto *grafoletto*, termine che equivale al tedesco *Leseaussprache* (introdotto da H. GOEBL, *Scriptologie et renouveau d'oc. Remarques sur le concept de la «compétence multiple»*, in *Miscellània Aramon i Serra*, vol. III, Barcelona, 1983, pp. 209-232: 216).

¹⁸ Cfr. a questo proposito Ž. MULJAČIĆ, *Il fenomeno Überdachung “tetto”, “copertura” nella sociolinguistica (con esempi romanzii)*, «Linguistica», XXIV/1, 1984, pp. 77-96: 79. A proposito del corso cfr. anche il sorprendente pronostico di H. KLOSS, *Sprachtabellen als Grundlage für Sprachstatistik, Sprachenkarten und für eine allgemeine Soziologie der Sprachgemeinschaften*, «Vierteljahrsschrift für Politik und Geschichte», I/7, 1929, p. III.

¹⁹ Il termine si deve ancora a H. GOEBL, *Sprachgeschichte kontrastiv: vergleichende Beobachtungen an der Geschichte der deutschen und italienischen Hochsprache*, in *Italiano e tedesco in contatto e a confronto – Italianisch und Deutsch im Kontakt und im Vergleich*, a cura di P. Cordin et alii Trento, Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, 1998, p. 474). Per un altro esempio di copertura pluricentrica, i.e. quello della Ladinia dolomitica (coperta, almeno in parte, dal tedesco, dall'italiano e recentemente anche da un terzo tetto linguistico, una lingua scritta panladina unificata chiamata *ladin dolomitan*), cfr. il grafico a colori pubblicato in R. BAUER, *Storia della copertura linguistica della Valle d'Aosta dal 1860 al 2000: un approccio sociolinguistico*, cit., p. 91.

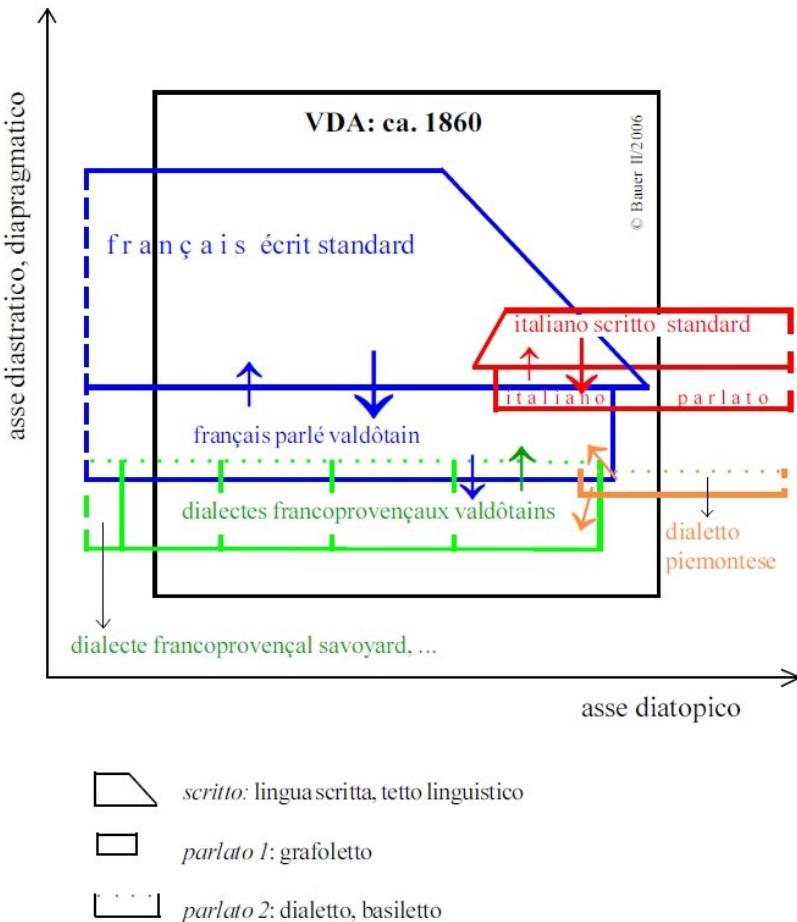
²⁰ Cfr. grafico 1.

come lingua co-ufficiale nella Camera. Anche la chiesa dà un forte appoggio alla lingua francese. Per l'anno 1861 disponiamo di stime sulle competenze in francese degli abitanti della città di Aosta che indicano circa l'80% della popolazione. Contemporaneamente si possono rilevare i primi influssi piemontesi, sia riguardo al francese della popolazione di campagna e di montagna, sia riguardo al francoprovenzale della popolazione della Bassa Valle e di Courmayeur. Nel nostro grafico queste interferenze vengono rappresentate tramite frecce in arancione.

Le linee rosse indicano una posizione piuttosto debole dell'italiano (attorno al 1860) che funge come lingua scritta in situazioni formali ed ufficiali, essendo l'italiano usato per la stesura di testi di legge, di decreti e di atti notarili. A livello orale l'italiano guadagna terreno soprattutto nella città di Aosta, dove è usato dagli immigrati, dai commercianti e lavoratori. Per il 1861 le fonti parlano del 18% dei cittadini aostani con competenze orali d'italiano.

Riassumendo il messaggio iconico del grafico 1, va rilevata l'assoluta predominanza di un tetto linguistico francese sotto la protezione del quale si mantengono e si sviluppano sia il grafoletto francese sia l'oralità francoprovenzale, anche se si notano i primi influssi piemontesi. Dopo l'Unità d'Italia anche l'italiano comincerà a penetrare nella Valle, riuscendo a conquistare una posizione abbastanza forte nella città di Aosta.

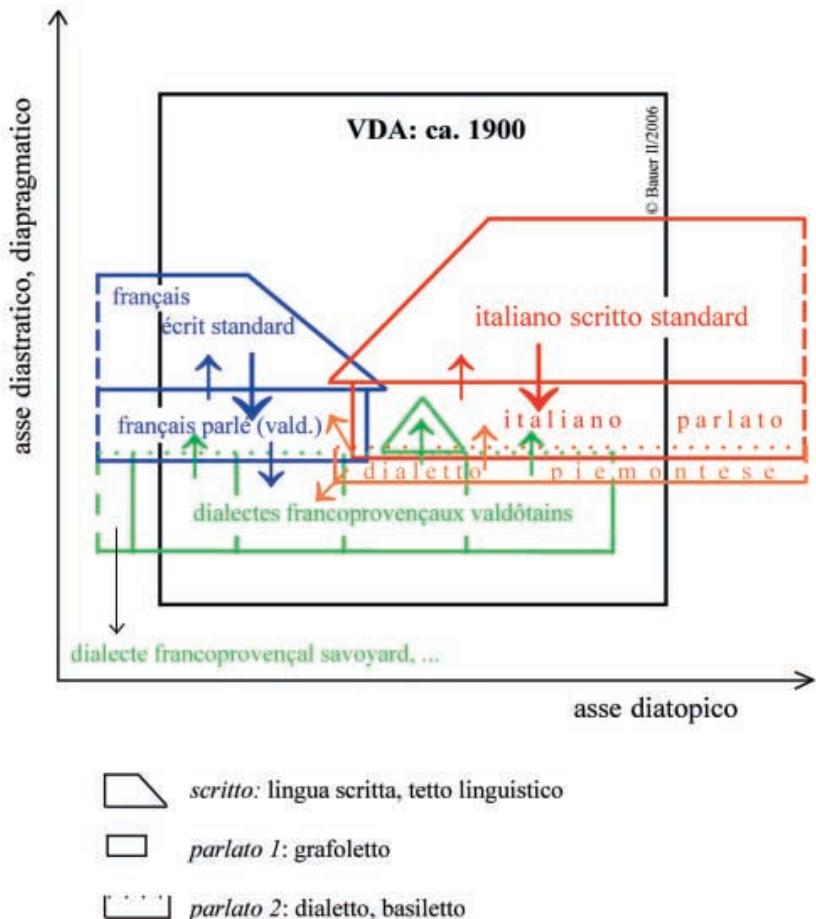
Il secondo grafico si riferisce alla situazione sociolinguistica all'inizio del Novecento. Appena 40 anni dopo l'Unità d'Italia, ci troviamo di fronte ad una realtà rovesciata. L'italiano è già da tempo riuscito a far retrocedere il tetto francese, diventando a sua volta il tetto linguistico dominante. A partire dagli anni 1880 si usa l'italiano in tribunale e nelle scuole, rimpiazzando man mano il francese come lingua dell'insegnamento. L'amministrazione pubblica ricorre sempre di più all'italiano ed anche la stampa comincia a pubblicare pgm "npi wc" f gmq "Ucvq0P gk'r tlo k'f gegppk'f gn'P qxgegpvq" nkcrlcpq "uk" hc "ncti q" cpej g "tc" wpq "f gk" dcnwctf k'tcf k'lpckf gn'ltcpegug."ekq³" pgn"ugwqtg" f gn" ej kg/uc' Cpej g" kn' r lgo qpvyug" i qf g" lpf k'gwo gpvg" f gn" r tqvgl k'pgf" f gn" gwq" kcrk/pq." r gpgtcpf q" r tqi tguukxco gpvg" cwtxgtuq" nc" Dcuic" Xcmg" g" o gwgpf quk" c" rkxgmq" qtcrg." lk" eqpeqttgp| c" uk" eqri" ltcepgug" uk" eqri" ltcepqr tqxgp| crg' P gn' 3; 22" kn' ltcepgug"³ "i lk" hcwq" ur ctktg" f c'f k'gtukf qo lpkf k'wklk | c| k'pg0Kluwq" wuq" lk" tldwpcrg" 3" xkgvcq. "g" cpej g" pgmg" uewqng"³ gko lpcvq" eqo g" npi wc" f dkpugi pco gpvg. "kn" ej g" ceegngtc" k'dluwq" tkktq" lk" eco r ci pc" g" pgj nk'co dk&k'f gn" ej kguc0P gn" ekw" f &Cuv" kn" ltcepgug" r w/4'o cpvgptg" hc" uvc" r quk k'pgf" uqnq" pgi nk'utcvk'uqekcik" k'A'cnk" g" pgliengtq0 K" r cvqki" ltcepqr tqxgp| crg" ugo dtc" uqlhtkg" o gpq" f gmg" xctlg" o kuwg" i nqwqr qrkskj g" f gmgr qec." r qvgpf q" cf f k'kwtc" xcpvctg" cnewpg" cwkk" f k" grndqtc" k'pgf" npi wk'kec" *f k' k'pctkq. "i tco o cvk" . qr gtg" rk'lej g" 0P gn" i tchleq" 4" s wguq" hgpqo gpq"³ "tcr r tguepvcq" f c'wp" r keeqnq" gwq" xgtf g. "ej g" ulo dqmgi i lc" cpej g



GRAFIGO 1. *Situazione sociolinguistica della Valle d'Aosta attorno al 1860.*

l'aumento di prestigio del francoprovenzale. In sintesi il nostro grafico mostra una solida casa italiana (basata sullo Stato, sulla città e sull'industria), mentre la casa francese, passata definitivamente in seconda posizione, riesce ancora a difendersi dagli attacchi glottopolitici di fine secolo grazie all'appoggio dei domini famigliari e clericali.²¹ La presenza del piemontese in

²¹ «L'italiano era la lingua dell'industria, della citta', dello stato, il francese la lingua dell'agricoltura, del villaggio, della chiesa. Difendere il francese significava dunque difendere la Valle d'Aosta dall'invadenza dello stato e, non a caso, in primo piano nella lotta per la difesa della lingua materna furono sempre esponenti del mondo ecclesiastico». M. CUAZ, *La Valle d'Aosta fra stati sabaudi e Regno d'Italia (1536-1914)*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Valle d'Aosta*, a cura di S.J. WOOLF, Torino, Einaudi, 1995, pp. 263-362: 342.

GRAFICO 2. *Situazione sociolinguistica della Valle d'Aosta attorno al 1900.*

Valle d'Aosta sembra aver raggiunto il suo culmine storico, mentre il patois francoprovenzale si presenta in maniera abbastanza sana, grazie all'aumento di prestigio dovuto all'elaborazione del suo corpus linguistico.

Col grafico 3 facciamo un salto di un intero secolo per esaminare la situazione sociolinguistica della Valle d'Aosta attorno al 2000. Predomina sempre la tendenza già manifesta all'inizio del Novecento (decisamente peggiorata durante il periodo del fascismo), vale a dire (rispetto al 1860) l'inversione dei ruoli funzionali dei due grandi idiomi presenti in Valle. La massiccia casa italiana, coperta da un tetto ugualmente solido e largo, ricopre tutta la regione, lasciando pochissimo spazio alla casetta francese. Anche il fatto che alla fine del Novecento solo il 5% di tutti i documenti redatti all'interno degli uffici della Re-

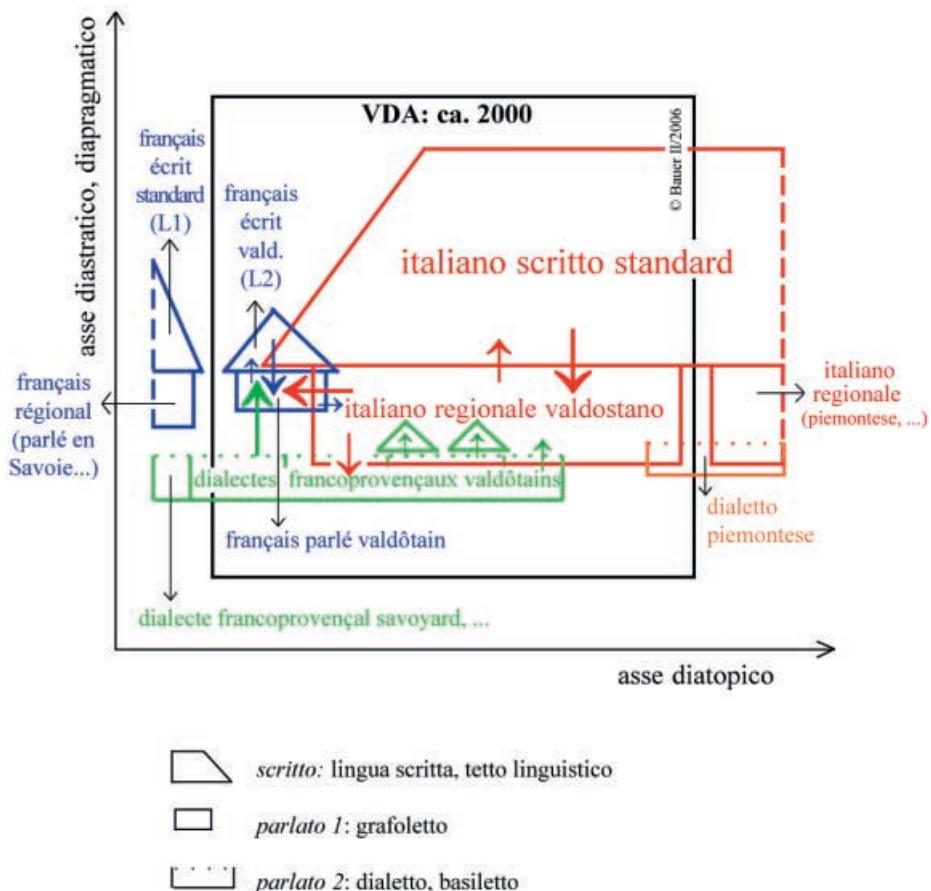


GRAFICO 3. Situazione sociolinguistica della Valle d'Aosta attorno al 2000.

gione sia tradotto in francese, sembra giustificare le dimensioni del nostro tetto italiano. La casetta azzurra francese non è più rappresentata come attaccata alla casa-madre, bensì isolatamente. Ciò facendo si vuole esprimere graficamente un sentimento metalinguistico ben presente nella comunità dei locutori valdostani: una distanza linguistica e cioè che il francese dei francesi, tanto riguardo a competenza quanto a performance, è diverso da quello valdostano. Giacché durante il fascismo il francese aveva perso anche il diritto ad essere insegnato come materia, si era aperto in tal modo un doloroso vuoto nella formazione linguistica di più di un'intera generazione. Colmare questa lacuna di tradizione è diventato, infatti, una delle sfide più esigenti della glottopolitica regionale

postfascista e forse è rimasta tale fino al giorno d'oggi. Un altro elemento nuovo nel grafico 3 testimonia la separazione del tetto francese da quello della Francia. Con ciò raffiguriamo tra l'altro il fatto che, mentre in Francia il francese viene comunemente imparato ed insegnato come L_1 , in Valle d'Aosta esso può al massimo fungere da L_2 . Ancora oggi la produzione di documenti scritti in francese avviene soprattutto nell'ambito scolastico, il resto si limita agli ambienti regionalisti di partiti e circoli linguistici sensibili al patrimonio francese. Il francoprovenzale merita attenzione per il semplice fatto che dispone, nelle sue varietà valdostane, di una vitalità molto più elevata dei vicini dialetti affini della Savoia o del Vallese. Nel grafico 3 i due tettucci verdi rappresentano i tentativi di elaborazione, quindi di standardizzazione e codificazione dei patois intrapresi ad esempio da CHENAL et VAUTHERIN col loro *Nouveau Dictionnaire de Patois Valdôtain* (Aoste, Musumeci, 1997). Per quel che riguarda invece la situazione del piemontese, rimandiamo al capitolo seguente, dedicato interamente a questa componente del quadro plurilinguistico valdostano.

IL PIEMONTESE IN VALLE D'AOSTA

Come accennato sopra, questa sezione si occupa di un argomento spesso trascurato nella letteratura specializzata, e cioè dello status e delle eventuali funzioni del piemontese in Valle d'Aosta.²²

Le prime fonti che ci informano su aspetti linguisticamente interessanti del piemontese in Valle d'Aosta, risalgono all'Ottocento. Per il 1830 ad esempio si parla di un quinto di piemontesi tra le famiglie aostane. Nel 1864, Attilio Zuccagni-Orlandini (*Raccolta di dialetti italiani con illustrazioni etnologiche*, Firenze, Tipografia Tafani), nel descrivere la situazione dialettale della Valle

²² Cfr. a questo proposito R. BAUER, *Piemontesisch im Aostatal*, «Linguistica», XL/1, 2000, pp. 117-130 (in tedesco) e Id. *El piemontéis an valdosta da l'espansion a la regression*, «Piemontéis Ancheuj», XVIII, 184, 1998, pp. 1-2 (prospetto sintetico in traduzione piemontese). Cfr. anche le brevi note di S. FAVRE, *La Valle d'Aosta, I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, cit., pp. 147-148) e M. CAVALLI, *Les langues au Val d'Aoste*, in *Langues, bilinguisme et représentations sociales au Val d'Aoste*, a cura di Id. et alii, Aoste, IRRE-VDA, 2003, pp. 75-257: 219-220. Per quel che riguarda l'elaborazione ed il commento dei dati sociolinguistici più recenti, e cioè quelli raccolti dalla Fondation Chanoux nel 2001, il piemontese è preso in considerazione da G. BERRUTO, *Una Valle d'Aosta, tante Valli d'Aosta? Considerazioni sulle dimensioni del plurilinguismo in una comunità regionale*, in *Une Vallée d'Aoste bilingue dans une Europe plurilingue / Una Valle d'Aosta bilingue in un'Europa plurilingue*, Aoste, Fondation Emile Chanoux, 2003, pp. 44-53 e trova uno spazio molto ristretto anche nell'articolo di R. IGNACCOLO – S. R OULLET, *Variazione dei codici linguistici in funzione dell'età*, in *Une Vallée d'Aoste bilingue dans une Europe plurilingue / Una Valle d'Aosta bilingue in un'Europa plurilingue*, Aoste, Fondation Emile Chanoux, 2003, pp. 31-43: 37, 40-43, dove figura in maniera marginale (specie per le giovani generazioni) come lingua parlata col medico e in famiglia.

d'Aosta, accenna più volte all'influsso del piemontese sul sistema linguistico valdostano, riferendosi non solo alla Basse Valle (che confina col Piemonte), bensì anche all'Alta Valle e alla capitale Aosta. Se teniamo conto del fatto che l'immigrazione piemontese in Valle d'Aosta, specie ad Aosta e negli altri comuni commerciali, è in continua crescita sin dal Settecento, si potrà meglio capire anche che le interferenze linguistiche non riguardano più esclusivamente le zone confinanti, cioè la Bassa Valle. Nel 1892 il periodico locale *Le Valdôtain* riprende l'argomento dell'immigrazione lamentandosi come segue: «Se l'immigrazione piemontese, che ha già invaso tutte le borgate, avanza verso le montagne [...] tra cinquant'anni non rimarrà più nulla della Valle d'Aosta di un tempo».²³

Nel 1893 l'Abbé Cerlogne, felibro regionale ed autore di una grammatica e di un dizionario valdostano, esprime la sua paura che il dialetto francoprovenzale venga invaso dal piemontese:

Le dialecte plus coulant, dominant dans la Vallée, aura alors tout envahi. Sauf que, *par manque de patriotisme*, ne soit envahi lui-même par le piémontais, qui tend à se populariser dans notre vallée. Et alors nous perdrions, ensemble avec le *dialecte*, CE que tout vrai valdôtain a toujours eu de plus cher: la langue française.²⁴

Solo qualche anno più tardi (1897) il redattore del giornale clericale *Duché d'Aoste* scrive di un popolo valdostano che avrebbe dimenticato il francese e che si sarebbe vergognato del *patois*, concludendo col pronostico apocalittico che «[...] tra cinquant'anni [il popolo valdostano] sarà seppellito, e sulla sua lapide campeggerà un'epigrafe in piemontese!».²⁵ Il fatto che il piemontese faceva parte del repertorio linguistico valdostano dell'epoca è anche documentato da un'informativa descrizione delle abitudini quadrilingue dei suoi chierichetti da parte di un prete: «Les gamins qui me servent la messe se disputent entre eux en piémontais, me répondent en français, puis à l'école réciteront en italien et, en famille, causeront patois».²⁶ All'inizio del Novecento, oltre all'italiano, anche il piemontese veniva dunque considerato un pericolo

²³ Citato secondo T. OMEZZOLI, *Lingue e identità valdostana*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Valle d'Aosta*, a cura di S.J. Woolf, *op. cit.*, pp. 137-202: 176.

²⁴ J.-B. CERLOGNE, *Premier essai. Petite grammaire du dialecte valdôtain avec traduction française*, Front Canavese, Imprimerie J.-B. Cerlogne, 1893; ristampa: Aoste, Administration Régionale, 1958, p. 4 (corsivo *ibid.*).

²⁵ Citato secondo T. OMEZZOLI, *Un giornale clericale. Le "Duché d'Aoste" (1894-1926)*, Aosta, Le Château Edizioni, 1995, pp. 59-60.

²⁶ Tratto da *Le Duché d'Aoste* del 26.4.1911, citato secondo RAI – RADIOTELEVISIONE ITALIANA, *Bilinguisme et plurilinguisme. Un entretien avec André Martinet*, Aosta, Duc, 1993, («Collana Cahiers / Quaderni RAI», 5), p. 34.

per le lingue locali in uso nella Valle d'Aosta, specialmente per il francese e per il *patois* francoprovenzale.

Vediamo ora quale può essere il ruolo attuale del piemontese in Valle d'Aosta. In confronto all'inizio del Novecento, la situazione odierna si presenta, evidentemente, in maniera diversa. La politica linguistica fascista è responsabile non solo dell'eliminazione pressappoco totale del francese e di un'ulteriore regressione dei dialetti francoprovenzali, ma ha anche provocato una perdita di prestigio e un ritiro del piemontese, anch'esso considerato solo "dialetto", quindi poco compatibile con l'ideale nazionalistico di un italiano "standard", modello per tutta l'Italia.²⁷

Alla fine degli anni 1950 Hans-Erich Keller, ricordando la soprannominata citazione di Cerlogne,²⁸ descrive una delle poche situazioni, in cui certi parlanti valdostani sono ancora tenuti ad usare (o comunque usano ancora) il piemontese:

En effet, si aujourd'hui le paysan valdôtain veut vendre une vache dans un des nombreux marchés de bétail de la vallée, il lui faut parler piémontais, parce que le marchand de bétail piémontais ne lui parle que dans ce dialecte; si le paysan valdôtain ne le parle pas, il ne vendra guère sa bête. Voilà pourquoi les parlers valdôtains actuels fourmillent de mots piémontais, qui, souvent aussi, sont radoubés à la valdôtaine. [...] le bourg de Pont-Saint-Martin ne parle plus que piémontais, et dans les parlers de la Vallaise ainsi qu'à Donnas, à Bard et à Verrès, le dialecte valdôtain est en pleine décomposition. Cette évolution est fort regrettable, mais ne peut être arrêtée.²⁹

Come si vede, il Keller si riferisce esclusivamente ai comuni della Bassa Valle, dove il piemontese gode ancora di una certa vitalità, anche se non va dimenticato che questa vitalità è andata o va a scapito del *patois* francoprovenzale.

Da un'inchiesta eseguita presso più di 7.500 alunni della scuola elementare risulta, che nel 1967 il piemontese era ancora usato dal 3,9% delle famiglie valdostane come lingua di casa.³⁰ Ricordiamo ancora che i parlanti in questione non sono distribuiti in maniera proporzionata su tutto il territorio valdostano.

²⁷ A proposito della distinzione (sociolinguisticamente rilevante) tra lingua e dialetto cfr. TEKAVČIČ, *L'istroromanzo e la sociolinguistica odierna*, «Rasprave Instituta za hrvatski jezik i jezikoslovje», 31, 2005, p. 383: «[...] con questo termine [i.e. dialetti] intendiamo i «fratelli» meno fortunati, i quali, a differenza di uno di essi, che è riuscito ad imporsi come «standard», sono rimasti ad un livello inferiore, quasi all'ombra».

²⁸ Cfr. nota 24.

²⁹ H.-E. KELLER, *Structure des parlers valdôtains et leur position parmi les langues néo-latines*, in *La Valle d'Aosta. relazioni e comunicazioni presentate al XXXI Congresso Storico-Alpino*, vol. I, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1959, pp. 123-138: 138.

³⁰ Cfr. R. BAUER, *Piemontesisch im Aostatal*, cit., p. 121.

Essi si concentrano nelle maggiori agglomerazioni della Bassa Valle, cioè nelle zone confinanti col Piemonte, dove anche le relazioni commerciali e sociali (mercati locali, fiere, pendolarismo ecc.) sono d'impronta piemontese. Come già menzionato sopra, a Pont-Saint-Martin, centro situato all'entrata della Valle d'Aosta e quindi confinante col Piemonte, già all'epoca di Costantino (IV sec. d.C.) paese di confine tra l'antica Gallia e l'Italia, il dialetto locale non è francoprovenzale ma piemontese. Nel 1987 alcuni abitanti di Pont-Saint-Martin, interrogati durante le nostre inchieste sociolinguistiche,³¹ descrivevano così la situazione linguistica del loro paese:

Nella Bassa Valle, specialmente a Pont, si parla poco patois e pochissimo francese, predominano l'italiano e il piemontese; le français des locaux est influencé grandement par le piémontais et par l'italien; on est aux confins de la région, où il n'y a pas un vrai dialecte, mais un ensemble de dialectes de la Basse Vallée et du piémontais, même si la plupart de la population entre elle parle italien.³²

Dallo spoglio di un centinaio di inchieste sociolinguistiche da noi realizzate sul campo negli anni 1986-1988, emergono altri dettagli attorno al ruolo attuale del piemontese in Valle d'Aosta. Otto località esplorate, ovvero un terzo delle nostre 24 inchieste, si collocano nella Bassa Valle. Le competenze linguistiche dei 32 parlanti ivi intervistati si distribuiscono, secondo l'auto-affermazione dei soggetti, non ulteriormente verificata attraverso test di performance, così come segue: il 20% delle donne ed un terzo dei maschi dichiarano di saper parlare bene o in maniera perfetta il piemontese. Circa il 70% di tutti gli intervistati si ritengono, in compenso, quasi o completamente privi di conoscenze attive di piemontese. I valori in merito alle conoscenze passive ("capi-re" e "leggere") sono evidentemente più alti. Il 94% dei maschi e l'80% delle donne si ritengono abbastanza competenti da seguire un discorso o da leggere un testo in piemontese.³³ Un confronto tra questi valori e le medie da noi cal-

³¹ Nello stesso periodo sono stati realizzati, sempre da parte di studiosi germanofoni, altri due lavori aventi come argomento il plurilinguismo valdostano. I risultati sono pubblicati in F. JABLONKA, *Frankophonie als Mythos. Variationslinguistische Untersuchungen zum Französischen und Italienischen im Aosta-Tal* («pro lingua», 28), Wilhelmsfeld, Egert, 1997 (recensito da R. BAUER, *Recensione a Jablonka 1997*, «Romanische Forschungen», 112/4, 2000, pp. 554-555) e S. C. SCHULZ, *Mehrsprachigkeit im Aostatal*, Veitshöchheim bei Würzburg, Lehmann, 1995, («Romania Occidentalis», 27).

³² Cfr R. BAUER, *Sprachsoziologische Studien zur Mehrsprachigkeit im Aostatal. Mit besonderer Berücksichtigung der externen Sprachgeschichte*, cit., pp. 266-267.

³³ È ovvio che bisogna chiedersi "a quanti valdostani sia mai capitato effettivamente di leggere un giornale in piemontese", come nota giustamente Berruto nella sua recensione a Bauer, studio nel quale tematizziamo anche noi il problema inherente a tali domande. G. BERRUTO, *Recensione a Bauer 1999*, «Vox romanica», 60, 2001, pp. 295-300: 298; cfr. R. BAUER, *Sprachsoziologische Studien zur Mehrsprachigkeit im Aostatal. Mit besonderer Berücksichtigung der externen Sprachgeschichte*, cit., p. 349.

colate su tutto il territorio valdostano mette in evidenza due aspetti: 1) che le competenze piemontesi degli abitanti della Bassa Valle sono in media superiori del 25% di quelle di tutti i parlanti valdostani (sempre in base all'auto-affermazione dei soggetti); 2) che parallelamente all'aumento delle competenze di piemontese calano le conoscenze del patois francoprovenzale, di modo che, nella Bassa Valle, l'idioma predominante non è più il patois (come vale per il resto della Valle) ma l'italiano.

L'interpretazione di alcune domande del nostro questionario attinenti al dominio informale della casa e della famiglia ci consente anche uno sguardo sull'evoluzione diacronica recente dell'uso del piemontese nelle famiglie valdostane. Relativamente al quesito, su quale lingua venisse usata in famiglia allorché gli informatori erano bambini (cioè una o due generazioni prima), il 7% di tutte le risposte (106 soggetti intervistati) concerne il piemontese. La stessa domanda riferita al presente rimane senza alcuna risposta "piemontese". L'incrocio tra gli esiti delle due domande rivela che più della metà di coloro che usavano una volta il piemontese in famiglia è passata all'italiano, qualcuno ha optato per il francoprovenzale e i rimanenti usano ancora il piemontese solo accanto ad altre lingue (italiano, francoprovenzale).

Tra gli intervistati il gruppo "genitori" (che è circa il 50% di tutti i soggetti) veniva messo a confronto con altre due domande in merito. Si tratta del confronto tra l'idioma che usano / usavano nella conversazione coi propri genitori e quello usato con i propri figli. L'incrocio dei due risultati conferma quanto accennato sopra, ciò vuol dire che tutti coloro che comunicavano o che comunicano tuttora in piemontese con i genitori hanno abbandonato / abbandonano questo idioma a favore dell'italiano quando parlano con i propri figli. Questo fatto rispecchia in maniera manifesta un ritiro avvenuto o in corso del piemontese dal dominio delle famiglie valdostane.

Un'ulteriore conferma a questa tendenza regressiva ci è fornita dall'analisi delle risposte alla domanda sulla lingua usata per fare la spesa. Il 30% dei maschi ed il 10% delle donne (tutti residenti in Bassa Valle) dichiaravano di parlare o esclusivamente piemontese o piemontese ed italiano quando facevano la spesa ad Ivrea (i.e. in Piemonte). Esaminando questo risultato in maniera più profonda, si scopre che nel gruppo soprannominato non si trova neanche un parlante sotto i 45 anni, il che significa che anche il dominio della spesa, in cui il piemontese trova o trovava ancora un piccolo rifugio, sta perdendo quota. Ed è proprio in questa luce che va interpretata l'affermazione di uno dei nostri informatori, nel momento in cui gli abbiamo chiesto di descrivere le differenze tra il francoprovenzale dei parlanti anziani e quello dei giovani: "Nel dialetto dei giovani si sentono molte parole italiane, i vecchi usano più parole piemontesi". Il lento ma progressivo abbandono del piemontese da parte dei

giovani risulta anche dall'analisi dei dati raccolti dalla Fondation Chanoux nel 2001 presso più di 7.000 valdostani. Mentre circa il 6,5% degli informatori più anziani (nati fra il 1921 ed il 1937) indica di parlare piemontese col padre o con la madre, solo lo 0,5% dei giovani (nati 1971-1982) dà la medesima risposta. In quanto lingua parlata con il partner, i valori del piemontese scendono dal 4,4% (nati 1921-1937) attraverso l'1,8% (nati 1938-1949) allo 0,8% (nati 1950- 1960) per azzerarsi nella classe dei più giovani (nati dopo il 1961).³⁴

Come si è voluto esemplificare, circa 100 anni fa il piemontese era ancora considerato un pericolo per gli altri idiomi in uso nella Valle d'Aosta, oggi esso stesso corre il rischio di sparire dal quadro plurilinguistico valdostano. Rimangono comunque tracce piemontesi sotto forma di piemontesimi lessicali, morfosintattici e fonetici nel francoprovenzale e/o nell'italiano regionale dei parlanti più anziani (specie della Bassa Valle), un campo di ricerca interessante ma ancora largamente inesplorato.

³⁴ Cfr. R. IGNACCOLO – S. ROULLET, *Variazione dei codici linguistici in funzione dell'età*, in *Une Vallée d'Aoste bilingue dans une Europe plurilingue / Una Valle d'Aosta bilingue in un'Europa plurilingue*, cit., pp. 40-42.